

Massoneria La Rai rinvia un'inchiesta Ed è polemica

«Filo massone proprio no», Carlo Freccero, direttore di Raidue, sdrammatizza il rinvio di un programma speciale sulla massoneria e le logge deviate inizialmente previsto per domenica 6 aprile e adesso rinviato a data da destinarsi. «Mi sento un fallito - prosegue Freccero - mai nella mia vita ho avuto l'onore di essere chiamato da un gran maestro per prendere la tessera. Quella che hanno solo le persone per bene che poi fanno carriera. Mi avrebbe lusingato moltissimo. Ad oggi non ho avuto questa opportunità».

Secondo il quotidiano «Avvenire», la trasmissione sarebbe stata bloccata più volte. Freccero sostiene invece che «il programma non è finito» e che il lavoro che gli è stato mostrato non è quella che si aspettava. L'inchiesta sulla massoneria è stata realizzata da Michele Gambino, Paolo Mondani, Gianni Cipriani e Maurizio Torrealta. «Nessun black out. I motivi per i quali l'inchiesta è stata rinviata sono di contenuto, legali e di palinsesto», conclude il direttore di Raidue.

Ma il presidente della Federazione della Stampa (Fnsi), Lorenzo Del Boca, la pensa in maniera diversa. «La voglia di bavaglio che si manifesta in modo sempre più convinto sta compromettendo l'esercizio della libertà di stampa, rendendo impossibile il lavoro dei giornalisti - dichiara alle agenzie -. La sospensione dello speciale sulla massoneria, programmato dalla Rai, si configura come tentativo di censura preventiva, in ostilità alle norme sul diritto di cronaca e al buon senso». Del Boca osserva che «per mandare in onda il programma, alcuni intervistati pretenderebbero di visionare prima il filmato per vedere il contesto nel quale sono state inserite le loro dichiarazioni, senza rendersi conto che già uno speciale richiede settimane di lavoro e che quindi la rilettura dei testi finirebbe con l'impegnare per mesi i curatori», «il fatto che i dirigenti della Rai siano suggestionati "in positivo" da questa pretesa significa che il lavoro di inchiesta è considerato scomodo, superfluo, inutile e compromettente».

Marini: «Senza Ume, né lavoro né prospettive»

ROMA. Il governo Prodi ha messo a punto in questi mesi una «manovra forte» per creare le condizioni dell'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria senza la quale «non ci saranno né lavoro, né prospettive per il Paese». Lo ha affermato il segretario nazionale del Partito popolare italiano Franco Marini, in una intervista concessa ieri al Tg1. Marini ha sottolineato tra l'altro che l'Esecutivo non vuole assolutamente tagliare le pensioni né «abbassare drasticamente la spesa sociale». Marini, che ritiene naturali «tensioni» dopo il varo di manovre finanziarie della portata di quelle attuate dal governo retto dalla maggioranza di centro-sinistra, ha anche sostenuto la necessità di procedere sulla strada dell'equilibrio dei conti pubblici. Per quanto riguarda lo Stato sociale, il segretario del Partito Popolare ha detto che se ci saranno «proposte chiare» dell'esecutivo per riequilibrare i conti della spesa in questo settore, allora non è detto che in Parlamento non trovi i voti necessari per farle approvare.

Parla la ministra della Solidarietà. «Nella discussione sul Welfare vedo un eccesso di politicismo»

Livia Turco: «Solo questo governo potrà cambiare lo Stato sociale»

«In Italia c'è un sistema di protezione iniquo. Bisogna intaccare le giungle corporative per dare in cambio un sistema moderno di garanzie». «Cofferati ha ragione: il governo deve portare una proposta concordata con la maggioranza».

ROMA. «Un nuovo patto sociale, una riforma nella quale dovrà essere chiaro ciò che toglie ma anche ciò che dai in vantaggio. Sono d'accordo con D'Alema: solo il centrosinistra potrà e dovrà cambiare lo Stato sociale. E questo governo è già sulla via giusta... Ora bisognerà affrontare scelte anche dolorose, intaccare giungle corporative... Ma, per favore, smettiamola di fare del politicismo, andiamo al merito».

Livia Turco, ministra della solidarietà sociale, non ci sta ad una discussione sul Welfare impostata esclusivamente sui rapporti tra questo governo e Bertinotti.

Intanto, però, Dini è stato chiaro: la riforma va fatta, se Bertinotti non ci sta, si rompe. E D'Alema dice: è questa maggioranza che dovrà cambiare il Welfare, altrimenti si torna a votare.

«Vedo un eccesso di politicismo nella discussione sullo Stato sociale. Sono assolutamente d'accordo sul fatto che la riforma non sia rinviabile. Penso che alcune misure della legge finanziaria vadano già nella direzione di una riforma del sistema di Welfare, nella direzione che auspico: quella della solidarietà tra le generazioni. Mi riferisco, ad esempio, agli investimenti che questo governo ha saputo fare a sostegno delle famiglie e dell'infanzia. Bisogna, quindi, non soltanto discutere, ma arrivare alle decisioni in tempi brevi. Però, vorrei che si stesse al merito delle questioni».

«Vede un eccesso di politicismo in cheseno?»

«Non vorrei che si usasse la questione dello Stato sociale per misurare il tasso di visibilità politica di ciascuna componente all'interno della coalizione. Sono perché si faccia una discussione che parla dal merito. Io credo che questa riforma non sia più rinviabile perché l'attuale sistema di protezione sociale è troppo iniquo, lascia scoperti troppi soggetti. Lo Stato sociale va riformato perché è troppo elevato il tasso di povertà nel nostro paese...».

Dunque, ha ragione Bertinotti? Niente tagli al Welfare?

«Io sto a quanto ha detto il congresso del Pds. Lì, sia il vicepresidente del Consiglio sia il segretario del partito hanno detto che noi abbiamo un sistema di protezione sociale tra i più bassi d'Europa e quindi la sfida vera è quella di riformare l'attuale sistema a spesa invariata e cioè dentro il livello attuale. Mi pare un punto di riferimento giusto, io lo condivido. Già riformare dentro questo parametro sarà molto difficile. L'Italia dovrebbe impallidire dalla vergogna di fronte alle misure di sostegno alle famiglie che ci sono

negli altri paesi europei: sei ottanta miliardi dell'attuale spesa assistenziale solo ottomila vanno agli assegni alle famiglie. Il nostro è anche l'unico paese insieme a pochissimi altri che non ha un sistema di minimovitate».

Ripeto: riformare questo Stato sociale per togliere a qualcuno e dare a qualcun altro, muovendosi, quindi, nell'attuale tasso di spesa, è un'impresa già di per sé molto, ma molto difficile».

Ma non ci sono situazioni di privilegio, incrostazioni clientelari da colpire?

«Si parla sempre di due comparti della riforma: il settore previdenziale e quello sanitario. Ce n'è un altro che invece non viene quasi mai nominato: è il comparto della spesa assistenziale, vale a dire ottanta miliardi. Sono tutte forme di pensioni, da quelle di invalidità a quelle civili. In Parlamento ci sono già diverse proposte di legge, è la cosiddetta legge quadro sull'assistenza, un capitolo molto delicato, molto complicato, perché riformare in questo caso si tratterà davvero di togliere delle cose, intaccare giungle corporative per avere una tutela più adeguata per molti altri. Ed io credo che soltanto il centrosinistra può modificare lo Stato sociale riformando, non tagliando e cercando

di farlo con il consenso. Ma questo presuppone un metodo di discussione coerente al merito. Leggo, ad esempio, che il ministro Treu sa già dove andare a parare, io spero che melo dica...».

Sicuramente Prodi ci offrirà sedi di discussioni collegiali. Ha ragione Cofferati: il governo deve andare al confronto con una sua proposta che deve essere concordata con la maggioranza. E però vorrei far presente che alcune riforme sono già in discussione. C'è già un processo avviato sia dal governo, sia dal Parlamento. Il governo ha messo in campo con la Finanziaria riforme strutturali dello Stato sociale: la proposta di Bassanini sul decentramento dei poteri e di semplificazione amministrativa, sono pilastri della riforma».

Intanto, però, ci sono gli incalzanti tempi fissati da Maastricht.

«Quattro manovre e più di cento miliardi di riduzione del debito pubblico, il patto sul lavoro: francamente non mi pare che possiamo avere complessi nei confronti dell'Europa. Rispetto all'obiettivo fondamentale dell'unificazione monetaria e economica europea io penso che questo governo abbia tutte le carte in regola anche per le riforme strutturali che ha già iniziato a rea-

lizzare. Ora ovviamente si deve andare avanti e accelerare i tempi. Ma vorrei dire sin da ora che il confronto con le parti sociali non potrà limitarsi al sindacato e alla Confindustria, perché le parti sociali dello Stato sociale sono anche il volontariato, le associazioni che si occupano della disabilità (tremila in Italia), gli enti locali, il forum del terzo settore, soggetti senza i quali non si può fare un progetto di riforma. Soggetti che già praticano la riforma dello Stato sociale. Se non si fa la concertazione non c'è alcun cambiamento del sistema di Welfare. Questa riforma è un'azione di compromesso. Dovrà essere chiaro ciò che toglie e ciò che dai in vantaggio. Io, per esempio, al mondo della disabilità vorrei essere in grado di dire che si tolgono forme di pensione corporative per dare in cambio un sistema di protezione più efficace in termini di servizi, alle famiglie vorrei dire che magari si va in pensione più tardi, ma che negli anni cruciali in cui si crescono i figli vengono aiutate di più. Io la intendo così la riforma dello Stato sociale. Per farla bisogna essere in grado di dire: ti tolgo questo perché è meglio darti quell'altro. So che è un'azione dolorosa, ma questa è l'azione che va fatta».

Paola Sacchi

Il ministro degli esteri: una crisi avrebbe escluso l'Italia dall'Europa

Dini rilancia le critiche alla manovra ma Prodi replica con un «no comment»

Il leader di Rinnovamento afferma che ormai non si può eludere la riforma del Welfare. Il presidente del Consiglio: polemiche, ma il Paese va avanti. Gloria Buffo: un programma comune serve sia a Pds che a Rc.

ROMA. Romano Prodi in versione buonista (la vigilia di Pasqua lo giustifica) preferisce glissare sulle dure parole che il suo ministro, Lamberto Dini, ha ribadito a mezzo stampa tutte le sue perplessità sulla manovra. «Occorre un giro di vite - ribadisce Dini - ma mi sono trovato da solo». Ora, aggiunge, bisogna affrontare le riforme altrimenti la rottura, al momento del finanziamento, non sarà più evitabile. Se Prodi non parla, altri (è scontato) colgono al volo la possibilità di evidenziare le differenze nella maggioranza. Per Forza Italia parla l'onorevole Antonio Martino a cui pare «Dini deve trarre le conseguenze di quanto deciso dal governo. Il ministro ha detto di concedersi come termine massimo la finanziaria. Ebbene, vedremo allora quale sarà il suo atteggiamento e come sarà trarre le conseguenze dell'operato del governo da lui sostenuto». «Che tristezza i Popolari!», esclama Pierferdinando Casini plaudente al ministro Dini «che ha dimostrato di avere più coraggio di loro». Certo il rischio che «le

santo devono, al di là del diplomatico silenzio, aver fatto aumentare le preoccupazioni del presidente del Consiglio cui il ministro Dini ha ribadito a mezzo stampa tutte le sue perplessità sulla manovra. «Occorre un giro di vite - ribadisce Dini - ma mi sono trovato da solo». Ora, aggiunge, bisogna affrontare le riforme altrimenti la rottura, al momento del finanziamento, non sarà più evitabile. Se Prodi non parla, altri (è scontato) colgono al volo la possibilità di evidenziare le differenze nella maggioranza. Per Forza Italia parla l'onorevole Antonio Martino a cui pare «Dini deve trarre le conseguenze di quanto deciso dal governo. Il ministro ha detto di concedersi come termine massimo la finanziaria. Ebbene, vedremo allora quale sarà il suo atteggiamento e come sarà trarre le conseguenze dell'operato del governo da lui sostenuto». «Che tristezza i Popolari!», esclama Pierferdinando Casini plaudente al ministro Dini «che ha dimostrato di avere più coraggio di loro». Certo il rischio che «le

promesse del ministro non diventino realtà c'è, però - aggiunge Casini - a Dini si rivolge tutta la nostra attenzione e anche una certa aspettativa perché oggi diventa lui il punto focale della vicenda politica. Rammarica il fatto che il ministro non si sia dissociato già sulla manovra. Non vorremmo diventasse una costante». Di «centro dell'Ulivo umiliato, politicamente annientato, che ora deve reagire» parla, mettendo il naso in casa d'altri, Rocco Buttiglione secondo il quale «su queste misure Dini, Marini e Ciampi avrebbero dovuto dissociarsi subito».

Ma c'è un altro punto di sofferenza, quello dei rapporti tra il Pds e Rifondazione, specialmente in vista delle alleanze nell'ipotesi di un voto anticipato. Punta il dito su essi l'Osservatore romano che nella rubrica dedicata alla situazione politica italiana riporta la frase del segretario del Pds «se si rompe questa maggioranza si va a votare e non rifarò alleanze elettorali con Bertinotti» e la replica di quest'ultimo: «le elezioni non sono una

minaccia per Rifondazione, perderemo al massimo due deputati. Il Pds perderà la ragione della sua linea politica: il governo». Questo il commento dell'Osservatore: «È difficile comprendere il volto della variegata maggioranza: d'accordo il giorno prima nel dare il consenso a misure forse necessarie ma pesanti per le famiglie italiane, si scontra il giorno dopo. Ma sarà tutto vero?». E per Gloria Buffo, esponente della sinistra del Pds, D'Alema e Bertinotti devono essere coscienti che occorre avere alleanze di governo credibili, ma anche una sinistra unita: «D'Alema sbaglierebbe a trascurare il fatto che unire la sinistra in Italia è essenziale quanto avere un'alleanza di governo credibile e Bertinotti sbaglierebbe a non capire che la prova del governo e un programma comune per sorreggerlo sono decisivi per il Pds quanto per Rifondazione». La questione, insomma, non si risolve facendosi «dispetti reciproci».

M.Ci.

Il pretore ha costretto Sogedit e Eni a svelare l'accordo tenuto nascosto al sindacato

Il Giorno: «Vendita con trappola»

Dopo l'annuncio del «taglio» dei 29 redattori la Fnsi ipotizza uno sciopero nazionale dei giornalisti.

Padre Sorge: «Terzo polo? Non ha senso»

Il gesuita padre Bartolomeo Sorge, direttore del mensile «Aggiornamenti sociali» individua una «novità per i cattolici», in un'intervista a «Capital»: «uno spazio culturale e sociale in cui operare tra il piano pastorale e quello politico». Sorge spiega subito che non si tratta del più volte invocato «terzo polo»: «Non ha senso - prosegue il gesuita -. Quello che serve è invece un movimento di società civile che diventa la terza gamba di una democrazia matura».

MILANO. Giovanna Melandri, Pds: «Sconcertante, inaccettabile». Dario Rivolta, Forza Italia: «Sembra un film dell'orrore». Giuseppe Giulietti, Sinistra democratica: «Il governo non può girarsi dall'altra parte». La tormentata vicenda de «Il Giorno», privatizzato e ceduto dall'Eni al gruppo Monti-Riefesser, più che un noir sembra un giallo sanguinoso in cui ad ogni pagina salta fuori una nuova vittima. Nella fattispecie una trentina di giornalisti e decine di poligrafici considerati esuberanti in un piano che all'atto della cessione era rimasto segreto e che ora è venuto alla luce per ordine di un pretore. Così, tra venerdì e ieri, 108 redattori della prestigiosa testata milanese hanno trovato un'amara sorpresa nell'uovo di Pasqua. Ovvero un piano lacrime e sangue che non era mai stato posto sul tavolo delle trattative. Anzi, quando l'Eni, proprietaria della testata, era tornata sulla clamorosa decisione di mettere in liquidazione quotidiano e società stampatrice e aveva scelto l'editore

bolognese in concorrenza con Gianni Locatelli, assicurò che era la soluzione migliore per il futuro della testata, sia per la sua permanenza come giornale nazionale, sia per le garanzie occupazionali.

Poi, venerdì santo, la doccia fredda: un piano di «rilancio» che prevede un organico di 79 redattori rispetto agli attuali 108. Un massacro secondo il Comitato di redazione e la federazione nazionale della stampa. «L'Eni ci ha mandati al macello commentando dalla redazione di Piazza Cavour a Milano - ha delibratamente sventato il pacchetto azionario dell'editrice assumendosi l'onere di una cosiddetta ristrutturazione che garantirà un afflusso di decine di miliardi nelle casse del compratore. A fronte di tutto ciò l'acquirente (la Poligrafici Editoriale di Riefesser, ndr) prevede lo smantellamento della parte nazionale de «Il Giorno» sostituita da non meglio specificate «sinergie editoriali» con conseguenti tagli del corpo redazionale e poligrafico». E, quel che

è peggio, «un accordo accuratamente nascosto al sindacato e all'opinione pubblica: una vergogna che soltanto un decreto della pretura del lavoro ha costretto la Sogedit e l'Eni a scoprire». La Fnsi parla di «colpo gravissimo», dice che «la misura è colma» e fa sapere che da tempo sta valutando l'opportunità di chiamare la categoria allo sciopero. Martedì sulla vicenda manifestazioni a Roma e Milano. Il Cdr de «L'Unità» solidale con i colleghi de «Il Giorno» e «la loro lotta per difendere l'occupazione e il pluralismo dell'informazione».

Le reazioni politiche. Rivolta, di Forza Italia, parla di comportamento intollerabile dell'Eni e chiede l'intervento del governo. Anche Giulietti, del gruppo Sd, fa appello a Palazzo Chigi e al Garante dell'editoria. E la pidissima Melandri dice: «È inaccettabile che si acquistino giornali per dismetterli, con operazioni di pura contabilità».

Roberto Carollo

Incidente auto Muore Pasetto deputato An

Il deputato veronese di An, Nicola Pasetto, è morto l'altra notte in seguito ad un incidente stradale. Pasetto, 35 anni, molto conosciuto negli ambienti giovanili del partito, era alla sua seconda legislatura. L'incidente è avvenuto intorno all'1,30 di notte sull'autostrada «Serenissima» nel tratto del comune di Montebello vicentino. Con Pasetto, che ha perso improvvisamente il controllo della Lancia Thema che stava guidando, finendo fuori strada, viaggiava una giornalista dell'Arena di Verona, Alessandra Vaccari, 31 anni, che è rimasta illesa. La notizia è stata diffusa a Montecitorio dal vicecapogruppo di An, Gustavo Selva. «Era un uomo di grandi passioni - sottolinea Selva - ed è morto in trincea, lavorando, come faceva, sette giorni su sette per la destra e per la sua città». Nicola Pasetto era nato a Verona, dove risiedeva, il 20 giugno 1961, laureato in giurisprudenza era procuratore legale. Componente del comitato centrale di An, Pasetto aveva militato fin dal 1975 nel Fronte della Gioventù, si era poi iscritto al Msi e ad Alleanza nazionale. È stato consigliere comunale a Verona e capogruppo consiliare. Era entrato in Parlamento alle elezioni del Saprite 1992, era stato rieletto il 27 marzo 1994 e nelle elezioni dello scorso anno era stato eletto nella quota proporzionale nella VII circoscrizione Veneto 1. Appresa la notizia dell'improvvisa tragica scomparsa dell'on. Nicola Pasetto, di Alleanza nazionale, il presidente Prodi ha inviato un messaggio di commosso cordoglio alla famiglia del giovane parlamentare. Il presidente ha, inoltre, manifestato il cordoglio dell'intero Governo al presidente della Camera dei Deputati, Violante, al presidente di Alleanza nazionale, Fini, ed al Capogruppo di Alleanza nazionale alla Camera, Tatarella.

Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta

Dal 28 marzo in edicola a sole L.10.000:

In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi. di Giuseppe Bertolucci.



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITA